

Luce e alberi, il ventre non più reietto delle città

L'esperimento newyorkese con il solare e il dibattito su come fermare l'estensione delle metropoli

Un raggio di luce naturale sfiora la base di un altare, sembra uno scherzo perché siamo a più di una decina di metri sotto terra. Ad Hal Saflieni, un santuario neolitico costruito tra 3.600 e 2.400 anni fa a Malta, una volta all'anno il legame tra cielo e terra è santificato dall'arrivo di una impalpabile lama bianca grazie a un calcolo che potrebbe mettere in difficoltà più di uno specialista contemporaneo.

Il ricorso all'architettura ipogea, ovvero alla realizzazione di costruzioni abitabili nel sottosuolo, ha una lunga tradizione nella storia dell'umanità. Abbiamo esempi di grande qualità tecnica e architettonica in India, Etiopia, Cina, Yucatan e nella maggior parte dei casi si tratta di luoghi sacri in cui la relazione con le profondità terrestri era enfatizzata dalla po-

tenza fisica di questi luoghi.

Poi abbiamo esempi di vere città sotterranee, partendo dalla «nostra» Matera fino al clamoroso caso di Derinkuyu, un insediamento realizzato nel sud della Turchia che raggiunge la profondità di 70 metri su otto livelli per una popolazione di almeno 20.000 abitanti. In questo insediamento, il cui nome significa «pozzo profondo», l'aria fresca e la luce naturale erano convogliate ovunque attraverso una conoscenza molto sofisticata della pietra locale e dei flussi d'aria.

Ma nei secoli a venire la nostra cultura ha relegato al mondo sotterraneo solo le paure e i pensieri più oscuri. La città che si sviluppava sotto i nostri piedi era il luogo dei reietti della società, quei miserabili che abitavano le catacombe di Parigi come in una città parallela, visualizzando una dualità fisica

e simbolica tra una modernità arretrata e le vittime del progresso.

Passato più di un secolo sembra che il lato oscuro delle nostre metropoli spaventi sempre di meno e sia guardato come una risorsa interessante per un pianeta che arriverà presto a 9 miliardi di abitanti. Le nostre città oggi conservano nei loro visceri non solo catacombe, cave antiche e segreti luoghi di culto, ma soprattutto le infrastrutture e i depositi che ne hanno consentito lo sviluppo.

Ma come portare la luce in luoghi abbandonati nelle profondità oscure delle nostre metropoli? Una soluzione promettente sembra arrivare dall'esperienza recente di James Ramsey, un architetto newyorkese che si è reinventato il mestiere studiando la possibilità di trasformare il Williamsburg Trolley Terminal (Manhattan) in un

grande giardino sotterraneo, la cosiddetta «Lowline».

Le premesse sono interessanti perché grazie a un crowdfunding su Kickstarter è stato realizzato un prototipo con un solo albero illuminato a una decina di metri di profondità che ha coinvolto più di 11.000 persone in pochi giorni. La sfida ora è quella di portare l'albero a diventare un'inedita foresta nel ventre di New York, illuminata grazie a un sistema innovativo che cattura la luce solare e la può veicolare ovunque si voglia.

Se così fosse, immaginate cosa vorrebbe dire creare colture sotterranee che diventino una importante fonte urbana di sostentamento alimentare. Ancora una volta, gli spazi reietti delle nostre città diventano la risorsa da cui ripensare i luoghi che abiteremo in futuro.

Luca Molinari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto
La cosiddetta «Lowline» a New York, di James Ramsey che realizzerà il primo parco sotterraneo al mondo

La tecnica

● Come portare la luce nel sottosuolo? Nel caso di New York, si tratta di cavi in fibra ottica di nuova generazione che veicolano la luce solare attraverso dei «tubi solari» fino a una cupola che propaga inedita luce diffusa **nell'ambiente sottostante**

